

LE MISURE ECONOMICHE

Manovra, duello sull'Irpef

Oggi il vertice a palazzo Chigi. Maggioranza divisa su tempi e risorse per il taglio dell'imposta Meloni contraria alle richieste di Tajani sulle pensioni minime e di Salvini sul canone Rai

I soldi in cassa sono pochi. FI dovrebbe rinunciare al ritocco delle pensioni minime, mentre i leghisti sacrificherebbero la proroga della riduzione del canone Rai. Oggi il vertice a Palazzo Chigi. E si tratterà

sul taglio del secondo scaglione dell'Irpef. Alla Costituente dei 5Stelle investitura in vista per Conte.

di **Cerami, Colombo, De Cicco Ferrara, Frascilla e Pucciarelli**
● alle pagine 10, 11 e 12

Manovra, Meloni frena gli alleati è braccio di ferro su Irpef e Rai

Oggi vertice tra la premier, i suoi due vice, Giorgetti e Lupi. Stop alle richieste di FI di aumentare le pensioni minime e no alla proroga del taglio del canone tv voluta dal Carroccio. Confronto anche su autonomia, terzo mandato e politica estera

di **Giuseppe Colombo**
e **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Il vertice dei leader del centrodestra è in programma oggi pomeriggio, a Palazzo Chigi. Di domenica. Va chiuso, in fretta, l'accordo sulla manovra. E non è un'operazione facile, visto che sia Antonio Tajani che Matteo Salvini hanno passato l'ultima settimana a rilanciare proposte e chiedere costosi correttivi. Una batteria di annunci e pressioni che ha infastidito la premier Giorgia Meloni, che oggi riceverà i due vice col ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e il presidente di Noi Moderati, Maurizio Lupi. Ripeterà, la leader di Fdi, quanto detto in privato negli ultimi giorni: i soldi in cassa sono pochi ed è inutile, anzi dannoso, avventurarsi in promesse irrealistiche. FI dunque dovrebbe essere costretta a rinunciare al ritocco all'insù delle pensioni minime (gli azzurri chiedevano di portare l'assegno a 623 euro) mentre i leghisti dovrebbero sacrificare la proroga del taglio del canone Rai da 90 a 70 euro. Il Carroccio per ora tiene il punto: nel loro emendamento ci sono le coperture (in tutto 430 milioni) per risarcire Viale Mazzini. Ma per i Fratelli va contro il nuovo Freedom act dell'Ue. L'alternativa: intervenire aumentando gli spot, andrebbe contro gli interessi di Mediaset.

Si tratterà fino a sera sul taglio

dell'aliquota del secondo scaglione dell'Irpef, che FI vorrebbe portare dal 35 al 33%. Ma ad oggi non ci sono abbastanza risorse (servono 2,5 miliardi), anche escludendo l'aumento della platea ai redditi fino a 60mila euro. Meloni sull'Irpef è intenzionata a intervenire, per aiutare il ceto medio, ma solo quando i soldi saranno effettivamente in cassa. E dunque probabilmente non con la manovra, come chiede FI, ma con un decreto a inizio 2025. All'incasso atteso dalla riapertura del concordato preventivo biennale, che scade il 12 dicembre - è l'idea - verrebbero aggiunte ulteriori risorse, ancora da trovare, per chiudere il cerchio delle coperture. C'è un altro tema in manovra su cui i tre leader non hanno trovato una quadra: l'articolo che introduce i controllori del Mef nei collegi sindacali di società che ricevono fondi statali per almeno 100mila euro. FI parla di norma «sovietica» e chiede di cassarla. Fdi vuole tenerla, ma portando il tetto a 1 milione. Va capito anche che fine faranno due richieste della Lega: i 3 miliardi per il ponte sullo Stretto e la possibilità di pagare le tasse a rate per le partite Iva fino a 170mila euro di volume d'affari, senza più il maxi-acconto a novembre.

Non solo manovra. Salvini ieri ha detto che «parlerà» con gli alleati anche del mandato di arresto spiccato dalla Corte penale internazionale per Benjamin Netanyahu. Capitolo

che in realtà sia Meloni che Tajani non vorrebbero riaprire: entrambi hanno vissuto con fastidio il «benvenuto in Italia» del leghista al premier israeliano. E vogliono aspettare che si pronunci il G7 domani a Fiumicino. Sempre il leghista, se vorrà, potrà insistere sul terzo mandato per i governatori (in particolare per Luca Zaia), ma sia la premier che il vice azzurro considerano il capitolo chiuso. Tajani, come Lupi, l'ha ripetuto ieri: «Il terzo mandato non esiste neanche negli Usa e in Veneto per noi c'è Flavio Tosi». Pure sull'autonomia il forzista non è per accelerare, dopo lo stop parziale della Consulta: «Una riforma fatta di fretta ci manda a sbattere». Anche se, al vertice di FI dell'altro ieri, la ministra Elisabetta Casellati ha spiegato che se il Parlamento non interviene rapidamente si rischia di arrivare comunque a un referendum abrogativo. Lo stesso ha fatto capire ieri il guardasigilli Carlo Nordio. In ogni caso, tocca aspettare le motivazioni della Consulta a metà dicembre.

All'incontro si dovrebbe parlare



anche dei 4 nuovi giudici della Corte costituzionale: azzurri ed ex *lumbard* devono accordarsi su chi indicherà il secondo nome del centrodestra, visto che FdI insisterà su Francesco Saverio Marini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro tra i vicepremier

DS6901

DS6901



Tajani



Salvini

Su Netanyahu la linea viene espressa dal premier e dal ministro degli esteri

Politica estera



Se il premier Netanyahu venisse in Italia sarebbe il benvenuto

La proposta di tagliare il canone Rai in manovra è ridicola

La manovra



Sì al taglio del canone Rai, va riconfermato quello che è stato fatto un anno fa

*Commissione Ue bene il via libera a von der Leyen
Premiato il nostro impegno*

L'Unione europea



Sostegno a Fitto, ma non daremo carta bianca alla signora von der Leyen

No al terzo mandato, non c'è nemmeno per il presidente degli Stati Uniti

Il terzo mandato



Sì al terzo mandato: se uno è bravo, è giusto che i cittadini possano votarlo